

I due VECCHI



GIOACHINO
MENEGUZZO

la montagna in cerca di spugnole (un tipo di funghi primaverili), raccoglieva le genziane per farsi qualche bottiglia di liquore. Raccoglieva funghi che vendeva in paese e con quei soldi si comperava pasta, scatolette di carne, farina, perché lui ogni quindici giorni si

La storia triste e romantica di Gian e Gim

Gian d'la vaca (della mucca). Così era chiamato perché in stalla teneva una mucca per il latte e le saporite formaggette che sapeva fare lui. Gian era scapolo, non per sua volontà. In quegli anni le ragazze da marito guardavano in alto ossia dove c'erano i quattrini, e lui quattrini non ne aveva. Viveva in una casetta su un bricco assolato. Una cucina, una stanza, la stalla, la legnaia ed un piccolo orticello dove piantava patate, cavoli e insalata. Una vita povera fatta di tanta solitudine. Gian conosceva le montagne come le sue tasche. Dopo aver governato la mucca, si avviava per

faceva il pane usando il forno della borgata sotto di lui.

Non aveva luce elettrica quindi la sua vita era solare (ossia dall'alba al tramonto) così quando era buio lui era già a dormire. Scendeva all'alba dopo un bicchiere di latte caldo appena munto si avviava con il suo sacco per le vallate in cerca di erbe officinali che vendeva ad un'erboristeria. Con i soldi guadagnati si pagava il permesso di caccia, perché Gian era anche un bravo cacciatore. Conosceva tutti i segreti della natura, conosceva tutte le zone di canto dei fagiani di monte (forcelli). Sapeva sempre dove erano i camosci a pascolare, la roccia dove si nascondevano le coturnici e i bianconi (lepri variabili). Ma amava tanto le pernici bianche.

In tutto questo paradiso Gian prelevava solo ciò che gli serviva senza mai approfittarne.

Quando riusciva a prendere un camoscio lo portava giù in vallata da suo cugino che aveva il frigorifero e andava poi ogni tanto a

prenderne un pezzo. La sua caccia preferita erano le coturne (coturnice o pernice alpina) che praticava con il suo fido setter Gim, un cane che gli era stato regalato da un amico tanti anni fa. Con lui aveva passato i più begli anni della sua vecchiaia. Dormivano insieme. Bastava un cenno e sapevano cosa fare. Per Gian il cane era l'unica fonte di amicizia e gioia. Con lui aveva passato le più belle avventure senza che nessuno vedesse, essendo un solitario.

Negli ultimi anni era sempre più faticoso portarsi sulle cime delle pietraie e come lui anche il cane aveva rallentato il suo ritmo. Una mattina di fine novembre dopo aver

condiviso un pezzo di pane e formaggio seduti sul bordo di un burrone, Gian rimase impietrito. Chiamò Gim ma non riceveva nessuna risposta. Pianse e decise di andare a recuperarlo. Trovò un piccolo passaggio sconosciuto e cominciò a scendere, ma destino volle che dopo qualche centinaia di metri mise un piede su una roccia resa scivolosa dalla rugiada e anche lui saltò nel vuoto. Dopo due giorni non vedendolo e sentendo i mugugiti della mucca che doveva essere munta, tutta la borgata partì alla sua ricerca. Dopo un giorno di ricerche lo trovarono in fondo al burrone che stringeva ancora il suo amato Gim. ■

